

A Roma un esperimento tra musica, teatro e performance Il rock dal vivo dei Marlene Kuntz colora l'affresco sul crollo dell'Occidente

“Sweet Home Europa” racconta secoli di storia con feroce ironia

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

L'Occidente, un affresco politico con la sua storia, le sue crisi, le sue repressioni, le sue esplosioni. Ma anche un potente affresco umano, linguaggi, ideologie, religioni diverse chiamate a incrociarsi e a restare distanti. Esuli, afflitti, mariti, mogli, politici, uomini d'affari, estranei. Parrebbe l'apocalisse, è invece l'ambizioso progetto teatrale *Sweet Home Europa*, sottotitolo *Una genesi. Un esodo. Generazioni* che andrà in scena, prodotto dal Teatro di Roma, al Teatro India di Roma fino al 26 aprile. Ma non è teatro nell'accezione classica del termine.

La musica, composta ed eseguita dal vivo da Davide Aмео-

do e Luca Bergia, i Marlene Kuntz, entra a far parte della drammaturgia nelle sue improvvisazioni; perché due canzoni sono rese particolari dall'esecuzione di NicoNote, performer e artista; perché le architetture performative sono realizzate da Portage, collettivo artistico di Torino la cui ricerca si basa sul concetto di crollo analizzato dal punto di vista antropologico del rapporto dell'uomo con la contemporaneità.

La regia è di Fabrizio Arcuri. Tutto parte dal testo omonimo di Davide Carnevali, finalista al Premio Riccione 2011. «La lettura mi ha folgorato: un affresco attraverso i secoli delle relazioni che intercorrono tra le tre macro aree di religione monoteista. Uomini e donne si passano la staffetta per raccontare patti e compromessi che hanno fatto

dell'Occidente un'idea dominante e insieme l'idea del suo stesso fallimento. Ma non si pensi a uno spettacolo cupo, invece è ironico, divertente, feroce».

Dodici scene quante sono le stelle della bandiera europea per relazioni a coppie in variazione di temi a seconda del tempo, del Paese e della religione. Ma come si fa a ridere di un disastro? «L'ironia e il cinismo ci caratterizzano: combattiamo l'Isis che abbiamo armato, intanto vendiamo mezza Milano agli arabi che li armeranno, se fossimo marziani ne rideremmo».

Il potere del linguaggio ha un ruolo cardine perché cambia la prospettiva rispetto agli accadimenti. «Lo svolgersi delle scene rende evidente che le relazioni sono un problema. I Paesi non si vogliono capire per culture diverse. Tutto questo precipita al-

l'interno di una famiglia dove nessuno si sente al posto giusto». Si parla di Antico Testamento, di Corano e dei trattati di Gorbaciov e del suo «cantiere ancora aperto» fino all'enciclica di Benedetto XVI che parlava di macrocasi spirituale.

In questo spettacolo che avanza destrutturandosi, tutto crolla rendendo il senso agghiacciante e desolante del nostro mondo rappresentato. Lo spettacolo gode degli interventi dei Marlene Kuntz: «La nostra matrice è rock ma noi abbiamo immaginato altre atmosfere, anche elettroniche. Arcuri ci dà l'autonomia che a noi serve per la forma libera di composizione in senso non didascalico. L'interazione con i performer ha dato un nuovo senso al nostro lavoro. Siamo nati live e ci piace l'incertezza della scena».



Gli interpreti Matteo Angius, Michele Di Mauro e Francesca Mazza

